



Robert Williams, *The Anti-Madonna's Affirmation of the Status Quo*, 1985. Olio su tela, cm 91 x 76. Courtesy Robert Williams Archive, Los Angeles

Interviste

THE DEVIL

Dialogo con Demetrio Paparoni

di Lucia Spadano

Il nuovo atteso libro di Demetrio Paparoni, *The Devil* si preannuncia già per quello che è dal suo sottotitolo, che presenta questo volume di circa quattrocento pagine come un "atlante illustrato del lato oscuro, da Giotto a Picasso, da Pollock a Serrano, dai tarocchi ai videogiochi." Con la sua carrellata di oltre 300 immagini che spaziano dalla storia dell'arte antica a quella contemporanea, dalla moda al design, dall'iconografia rock al cinema

Morten Viskum, *Evil is Blind*, 2016. C-print, cm 60 x 40. Courtesy dell'artista



e al videogiochi, il libro mantiene la promessa. La maggior parte delle immagini è accompagnata da note esplicative o da brevi testi. Separate dal corpo delle immagini, inoltre, cento pagine di un saggio che si legge senza difficoltà nonostante la complessità del tema trattato offrono al lettore un'analisi del rapporto che la storia delle immagini ha avuto con questa figura, tra attrazione e repulsione. Il libro si muove dunque sul doppio binario della teoria e della ricognizione iconografica.

Scontata la prima domanda all'autore: perché dedicare un libro al tema del diavolo? *Come scrivo nel libro,* risponde Paparoni, "il male, di cui il diavolo è nella nostra cultura cristiana la personificazione, in maniera più o meno esplicita è un tema presente in ogni racconto o rappresentazione. Le fiamme dell'inferno sono un'ottima fonte di energia per mettere in moto il racconto."

Tony Oursler, *Blue Light*, 2000. Vetro, ferro e lampadina, cm 153 x 41 x 41. Courtesy dell'artista



Ronald Ventura, *Voids and Cages: Hell*, 2013. Courtesy Galerie Perrotin, Parigi / Hong Kong

C'è un collegamento con il precedente libro, "Cristo e l'impronta dell'arte"?

Sono interessato alla narrazione nell'arte e per questo nel precedente libro ho esplorato la rappresentazione che è stata fatta nel corso dei secoli della figura di Cristo. In quel caso l'idea mi era stata suggerita dalla constatazione che la figura di Cristo è piuttosto presente nell'arte cinese contemporanea. Con questo libro invece è andata diversamente. Intanto mi ha stimolato una chiacchierata con Balthazar Pagani, il direttore editoriale di 24Ore cultura, che ha pubblicato il libro. E poi, smanettando in Internet, mi sono reso conto di quantola figura del diavolo sia ancora presente nel nostro immaginario. Ho iniziato a chiedermene il perché, ma su questo tema ogni risposta apre a una nuova domanda. Per esempio?

Mi sono chiesto qual è l'iter che ha portato a trasformare l'originaria figura del diavolo in una sorta di icona pop.



Robert Williams, *Strong Mescal with Incendiary Chaser*, 1988. Olio su tela, cm 91 x 76. Courtesy Robert Williams Archive, Los Angeles

Richard Phillips, *Hell* (particolare), 2007. Olio su tela, cm 290 x 368. Gagosian Gallery, New York



Stai dicendo che la figura del diavolo non fa più paura? Non fa paura la rappresentazione che ne fa l'arte, che peraltro oggi se ne appropria in maniera strumentale. Ma ci sono alcune opere che la presenza del diavolo riescono a farla avvertire realmente. Penso a Serrano, giusto per fare un esempio. Poi, è ovvio che se pensi al diavolo come alla figura stereotipata che ci viene offerta dalla pubblicità, dal cinema commerciale, da videogiochi, manifesti, tatuaggi e copertine di album musicali, certo in quel caso non c'è nulla che possa turbarci. Il diavolo della cultura popolare con la carnagione rossa, le orecchie asinine, i denti appuntiti, la barbetta e gli zoccoli da capra non fa paura a nessuno perché non ha nulla di credibile. Questo tipo di rappresentazioni convenzionali, che attingono all'iconografia medievale e rinascimentale, ne fanno l'equivalente dell'incantatore malvagio delle favole o del cattivo dei fumetti.

In effetti... Ritratto in maniera stereotipata il diavolo non può fare certo paura.

Ritratto in maniera stereotipata ha assunto nella coscienza collettiva contemporanea un carattere perlopiù folkloristico e umoristico, invece quando viene evocato, come accade ne *l'Angelo sterminatore* di Buñuel, riesce ancora a procurare turbamento.

È interessante la narrazione delle sue origini iconografiche. Considera che è nell'XI secolo che i diavoli ereditano corna, barba e zampe caprine dagli dei pagani. Le ali le ereditano invece dai demoni dei primi testamentari, dagli angeli caduti a causa della loro natura ribelle o a causa del loro accoppiamento con le donne. Con queste rappresentazioni, il cui modello è stato poi ripetuto per secoli, si creava una identificazione tra divinità pagane e l'idea del maligno.

E nell'arte contemporanea?

Ogni artista è una storia a sé. Richard Philipps, per esempio, ha ripreso nel 2007 su un grande tela il *Satana del Giudizio Universale* del Beato Angelico perché a suo avviso questa immagine ben si prestava a esprimere la crudeltà della politica americana in Medio Oriente al tempo della seconda guerra del golfo. L'opera tratta il tema dell'inganno, una delle caratteristiche del diavolo. La guerra fu scatenata perché, si disse, Saddam Hussein possedeva armi di distruzione di massa, armi che non furono mai trovate. La rappresentazione del Diavolo la ritrovi nel lavoro di artisti assai diversi tra loro, come Robert Mapplethorpe, Keith Haring, Jean Michel Basquiat, Tony Oursler, Andres Serrano, Manuel Ocampo, Yue Minjun, Robert Williams, Morten Viskum, Vanni Cuoghi o Nicola Verlato, giusto per fare qualche nome. Ma per ognuno di loro questa figura ha un significato diverso. ■



Natee Utarit, *I See a Devil This Morning*, 2001. Olio su tela, cm 75 x 70. Courtesy Richard Koh Fine Art, Kuala Lumpur /Singapore.



Demetrio Paparoni, *The Devil*. Atlante illustrato del lato oscuro. Da Giotto a Picasso, da Pollock a Serrano, dai tarocchi ai videogiochi. 24 Ore Cultura, Milano, 2017